

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non rilascia il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 45 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

CRONACA

DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Nella tornata dell'Accademia udinese del 6 corr. oppose il socio *Valussi* un suo disegno di pubblicare successivamente nell'Annotatore friulano una serie di *lezioni domenicali*, le quali potessero in certa guisa servire di guida ai maestri, parrochi e cappellani ed ai possidenti di campagna, i quali, imitando il nobile esempio dato ad essi dai due parrochi *De Crignis* e *Morassi* (qui ci venne detta voglia seguire anche l'arciprete di Palma, dove il valentissimo maestro *Pasciati* tiene già una scuola gratuita scuola domenicale di disegno e conteggi per i giovani suoi compaesani) volessero istruire le feste i villaci adulti nelle cose delle quali maggiormente abbisognano e che tornano da ultimo di manifesta utilità anche alla classe abbiente ed a tutto il paese. Il *Valussi* portò innanzi questo argomento, per giovarsi, ci disse, dei suggerimenti de' suoi colleghi. L'Annotatore del resto, proseguendo nella sua pubblicazione, accoglierebbe lezioni simili, che stieno per suo piano anche da altre persone, le quali conoscono i bisogni e le condizioni speciali delle nostre campagne.

Nella sua seduta del 22 corr. l'Accademia udinese, a dimostrare dinanzi a tutto il paese quanto i suoi membri apprezzino l'utilità dell'istruzione domenicale impartita dai parrochi ai villaci adulti, nominò all'unanimità a *socii corrispondenti* i due benemeriti parrochi; come quelli che fecero, per la parte loro, passare dal campo dei desiderii a quello dei fatti il voto generale per l'istruzione del Popolo. Possano questi esempi animare i giovani preti, i quali avranno la bella sorte di essere istruiti nell'agricoltura, ad appropriarsi con amore tutte quelle cognizioni, mercede quali potranno un giorno giovare al loro greggo, in qualità di maestri e di direttori. Per mostrare, che queste idee ora si presentano in tutti

i paesi, come mezzo possentissimo di redenzione economica e morale del Popolo e di pacifico ed ordinato progresso, senza parlare dell'estensione che ogni giorno più veggiamo prendere l'insegnamento agrario nella Germania, tradurremo qui alcune parole, che il sig. *De Kroll* stampò nel *Dizionario dell'Economia* testo pubblicato a Parigi: « Ovunque possibile e desiderabile, egli scrive, « si è che l'istitutore che abita in campagna, conosce la natura del suolo; è avvezzo a studiare, « ad osservare ed a riflettere, da' delle nozioni pratiche, delle prudenti indicazioni, le quali produrranno, s'egli è intelligente, il migliori risultati. « È da desiderarsi, che il giovane destinato all'istruzione popolare riceva nelle scuole quei principi acquistati merce l'esperienza; quelle nozioni elementari che diventeranno la base a per così dire tutto il buon senso dell'agricoltura pratica. Tutte le facilità si riuniscono per l'esecuzione di quest'idea. V'ha scuole normali destinate a formare gli istitutori primari. « Tratterebbe di stabilirvi un corso d'agricoltura pratica. Poi si darebbero delle lezioni d'agricoltura in tutte le scuole comunali, sotto la sorveglianza di comitati locali; come fecero spontaneamente parrochi maestri, incoraggiati dai comizi agricoli. Molti di questi istitutori aprirono un insegnamento per gli adulti nelle serate e invernali, e nelle conferenze domenicali. È da desiderarsi, che tale movimento salutare venga a secondato. L'istitutore di campagna è il solo e miglior professore d'agricoltura, che si possa dare alle classi agricole. Queste parole servono di stimolo fra di noi ai negligiti, fra i quali non ci è permesso di escludere un gran numero di Deputazioni comunali, le quali pure avrebbero obbligo di coscienza d'occuparsi del bene dei loro amministrati. »

Nella tornata dell'Accademia del 22 corr. il socio dott. *G. B. Marzullini* lesse una memoria sull'uso dell'elettricità nelle varici e negli aneurismi. Ei fu mosso a discorrere su questo soggetto,

principalmente dal vedere la frequenza dei casi di vene varicose nelle gambe dei nostri villaci e del fortunato esito delle varie operazioni ch'egli medesimo ebbe ad eseguire, mediante l'elettricità: di alcune delle quali operazioni, con perfetta guarigione, tessova una breve storia, citando luoghi, persone e date, affinchè ognuno se ne possa assicurare.

Dopo mostrato quanto insufficienti siano, almeno per la cura radicale di questi mali, i vari aiuti medico-chirurgici, il *Marzullini* fece un cenno riassuntivo degli usi terapeutici dell'elettricità, terminandolo colle conclusioni d'un recente e lodato lavoro del prof. di Pisa dott. *Carlo Burei*, sull'uso dell'elettricità negli aneurismi; alle quali aggiunse alcune osservazioni proprie, che tendono a modifilarle.

Siccome noi vorremmo, che anche nella nostra Provincia i medici-condotti fossero al caso di eseguire l'elettro-puntura, per le accennate cure, come si fa da per tutto p. e. nel Bolognese, così ci permettiamo di riportare queste conclusioni, colle osservazioni del dott. *Marzullini*.

« Come opera la elettricità onde determinare il raggigliamento degl'elementi plastici nel sacro aneurismatico » (e nelle varici?).

« Non essendo l'aneurisma identico nelle sue forme anatomiche, in quale aneurisma potrà essere consigliata la corrente elettrica? »

« Se i chirurghi non sono concordi intorno al modo di condurre l'operazione, ed eseguire l'atto dell'elettro-ago-puntura, la esperienza può fornire qualche regola pratica all'operatore? »

Ecco i tre quesiti, la cui soluzione fornisce l'opuscolo del prof. *Burei*; il quale termina colle sei conclusioni seguenti, che noi esponiamo colla relativa consonanza, o dissonanza dei suoi risultati coi nostri, qualunque e sianci, clinici sperimenti.

Dalle cose discorse nel suo dottò e filosofico lavoro il chiarissimo Autore viene a stabilire:

1.º Che la galvano-puntura non è operazione da adoperarsi né per l'aneurisma vero, né per le sue varietà (varice aneurismatica aneurisma varicoso; due forme insorgenti specialmente per puntura dell'arteria nel salasso al cubito) ma è da

nati a patire, bisogna per lo meglio scegliersi il letto della miseria. Chi legge potrà osservare come il dolore affunga nel dolore stesso conforto più che nella felicità; almeno ciò avveniva nella famiglia de' nostri poveri tribolati. Una buona prova però del come la pensasse intorno a ciò il nostro giovine, l'abbiamo nella sua risoluzione di fissarsi stabilmente, siccome fece, colla famiglia del Bono, sebbene il seguente collocamento di *Aurelia* l'avesse posto in grado di procurarsi con facilità maggiore una dimora più libera e meno circondata di disgrazie, le quali quando che fosse avrebbero potuto turbare i suoi giorni.

Quelle infelici creature di *Marta* e della giovine vedova avevano riguardato come una provvidenza la compagnia di *Michele*, onde non si tennero più affatto abbandonate e cercarono di ricambiare con ogni maniera di premure l'interesse che per loro mostrava quell'ospite.

Un bel mattino d'inverno, mentre la vecchia *Marta* stava al sole sull'uscio di casa, e il piccolo *Giannetto* vispo e gajo a pochi passi della nonna, seduto sul selciato con altri monelli, si occupava nei giochi della sua età, un grosso cane intromessosi improvvisamente in quella faccenda puerile, morsse due di que' fanciulli, e fuggendo via disperato in un'ultima. Al gridare di que' poveretti

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO TRADIZIONE UMBRA

Vedi il Numero 5.

VI.

Quando si dice che i dolori sono il partaggio del povero, si enuncia un fatto naturale e che va co' suoi piedi; e anziché questo, il contrario potrebbe parere eccezione o stranezza. La miseria infatti ha tutte le vie dischiuse alla sventura, e non avviene un male sulla terra, che non vada a ripercuotersi sulla classe indigente come nel seno del suo riposo, e per l'arcana ed immutabile simpatia che si osserva tra i fenomeni della stessa specie. I danneggiati dall'incendio di Montefalco aveano in Fuligno trovato commisurazione e soccorso meglio che da altri dai poveri, e senza saperlo si trovarono caduti quasi tutti tra quei cui ricolma il Signore di grandi e fedeli amarezze. Ad *Aurelia* era toccata precipuamente questa sorte, e meglio per l'infelice orfana, se non se ne fosse mai allontanata.

consigliarsi soltanto per alcune forme del misto, e principalmente per *farso traumatico*, piccolo e circoscritto.

2.º Che il solido grumo nell'aneurisma è dovuto in parte agli straccielli fibro-albuminosi che produce la corrente elettrico-chimica: in parte, ed è la maggiore, ai versamenti plastici che si generano per la infiammazione del sacco, e dei vicini tessuti quando l'aneurisma è affatto privo di sacco. — Due casi luminosi noi abbiamo in conferma dell'influenza grande di siffatto infiammamento per la guarigione.

3.º Che si debbano adoperare pile di mediocre forza, e particolarmente a forza costante, quali sono quelli di Benson, di Grove, di Dujol ecc.

4.º Che la corrente elettrica dove essere continua, prolungata più che si può, non interrotta, né invertemenata. — Al contrario per noi, e per altri, l'invertimento della corrente tornò utile al gua-gliamento del sangue.

5.º Che gli aghi debbano essere difficilmente ossidabili (di platino, d'oro, d'argento), verniciati fin verso la punta, la quale potrebbe essere d'acciaio, indito nel tuono in quella direzione che più talenta, ed in numero maggiore di due, anche per i piccoli aneurismi.

6.º Che durante l'operazione sia impedito al sangue l'entrare e l'uscire liberamente dall'aneurisma, e venga procacciato il ristagno temporaneo per mezzo della compressione sopra e sotto il tumore.

Tali le deduzioni fluenti dagli studi ed esperimenti del prof. Burei sull'azione elettrica nel sangue vivente. Ci duole invero che, oltre all'inversione de' poli elettrici, siano discordi in altri due fatti; per quanto la sua lata nostra esperienza ci rende insegnali. Consiglia egli, in ciò concorde colla pluralità degli operatori, gli aghi inverniciati fin verso la punta all'oggetto di trasmettere la corrente elettrica direttamente nell'onda sanguigna, senza suo sperpero nei tessuti circumambienti, primamente trapassati dagli aghi. Ma non è forse il medesimo prof. Burei, che sapientemente fermò a due principali fatti doversi affidare il sanamento dell'aneurisma per forza dell'elettricità: 1.º cioè, al solido grumo del sangue; e in 2.º luogo ai versamenti plastici ingenerati nel sacco e nei propinqui tessuti, in forza dell'infiammamento indotto, dando anzi egli maggiore importanza per la guarigione a questo secondo avvenimento? Dunque, anco rapportandoci ai dati del Burei, non sarà dannoso, ma utile la trasmissione del fluido elettrico alle parti circostanti; ed imperecchio a tal effetto gli aghi non dovrebbero inverniciarsi, in opposizione a quanto viene comunemente prescritto. Tale almeno, comunque si valga, è il nostro opinione, fluente dalla nostra esperienza, e dagli stessi principi fermati dal prof. Pisano.

voltasi la vecchia e veduto dei feriti il suo Giannetto cui sanguinava una mano, accorse spaventata verso la casa chiamando: — Cecilia! Cecilia! la madre del suo nipotino. Questa scesa a precipizio nella strada e visto il miserando caso, si adoperò con Marta a dar soccorso con la confusione di quella stretta: mentre alcune comari che ivi trovavansi si erano poste attorno all'altro ragazzo, facendo per quietarlo e chiudendogli alla meglio la ferita. Giannetto portato a casa fu in breve persuaso più sinceramente delle due donne, che il male era minore dell'apparenza:

Ma nell'animo di quelle quietato il primo timore un atroce sospetto sopravvenne sulla cagione di una offesa in nulla provocata. — Che il cane avesse il male di rabbia? — Chiese sottovoce e afferrata Cecilia: — Signore! liberateci; fu la risposta di Marta; e quando ebbe provveduto al resto di ciò che richiedeva quella disgrazia, la prima uscì per prender lingua intorno al dubbio che le aumentava sempre più l'agitazione. Quanto le riuscì di sapere non servì che a confermarla pur troppo ne' suoi spaventi. Tornò affatto desolata e poco stanca Michele, che avvertito del caso della povera madre s'era messo sulla via delle ricerche, soprattutto colla triste certezza che il cane da cui era stato morsso Giannetto aveva egualmente ferito parecchi poveri della via del Cassero con tutti i contrassegni del temuto male. Non mi chiedete che a qual punto ne rimanesse angustiata quella famiglia. Michele però senza tanto pensare: Che paure, disse finalmente è disgrazia che ha rimedio sicuro. Bisogna andar subito a visitare S. Domenico da Coccia.

— Che ti pare, interruppe Marta; di questa stagione?... con questi tempi, dopo tante disgrazie!

Si consigliano in secondo luogo da lui medesimo, e dai più, agli difficilmente ossidabili, estremandoli migliori conduttori d'elettrico nell'onda sanguigna, senza che sia previamente sparpagliata e diffusa traverso i tessuti organici trafilati. Se non che, anco in questo momento importante di pratica si attaglia a nostro avviso il medesimo ragionamento emesso sugli aghi inverniciati, raffrontati ai non inverniciati. Alcuni nostri cimenti vennero forniti con aghi ossidabili, di ferro dolce, e risposero meglio che negli altri praticati con aghi meno ossidabili. Né fa bisogna invero correre davvero inversamente: imperecchio questo fatto trova agevole spiegazione in ciò che, ossidatasi l'ago sotto l'azione delle prime correnti elettriche, il corso del fluido imponderabile trovasi tutto quanto incoppato dalta insorte scabrosità o dalla superficie ossidata; si suddivide quindi vioppi, e si sparpaglia prima di aggiungere la punta fino a trascorrere e penetrare intensamente nella compagine organica de' circosposti tessuti, a similitudine di quanto addiavene negli aghi inverniciati, da noi preferiti. — E da ciò n'emerge maggior loro infiammamento utile, maggiore essudamento fibro-albuminoso, maggiore solidamento successivo delle parti, quindi costringimento o stipamento organico al declinare dell'infiammazione, e per fine l'obliteramento contemplato del sacco aneurismatico, o delle vene morbosamente amplificate e varicose.

Dopo la storia delle sue cure il Marzettini parlò dell'uso del percloruro di ferro e del percloruro ferro-manganico nelle stesse malattie; e chiudeva il suo discorso con alcune parole, cui ne piace riportare:

— Se nelle cliniche nio lucubrazioni avrà in seguito la ventura d'essere apprezzato dalla sapienza e dal consiglio di strenui colleghi, che qui non mancano, e che non ad altri secondi, sentono infiammarsi il petto dal furioso bisogno di giovare all'umanità sofferente, dal desiderio dell'avanzamento della scienza e dall'enuclazione patria, allora per avventura si potrà sperare non essere questa estrema contrada d'Italia inferiore alle consorelle anco in questo ramo di terapeutico saper e di clinico esercitamento. — Le deduzioni in medicina sono difficili; ma la chirurgia ha oggi giorno seggio positivo fra le più utili delle umane discipline. Per progresso dell'una e dell'altra è necessaria l'unione concorde e la cooperazione fratellolevo di molti: lo spirto d'associazione, che ha creato prodigi di questi ultimi tempi nell'arti, nelle scienze e negli imprendimenti utili d'ogni genere, è più che altrove necessario fra i ministri d'Igea. Imperecchio i geni, che fanno da sé, sono estremamente rari: le leggi, onde reggono le molte dell'organismo umano sono troppo tenebrose, onde potersi afferrare da menti isolate: la

— Che disgrazie e che tempi! Il Signore manda il freddo secondo i panni. Quel poco di danaro che ho potuto risparmiare basterà per il viaggio. Non lo serbavo per bisogni?... Ecco che il bisogno è venuto.

— Povero Michele, entrò a dire Cecilia commossa, voi siete la nostra provvidenza.

Sarà meglio affrettarsi; andero io con Giannetto. Il sig. Masseo mi darà facilmente la licenza, trattandosi di cosa tanto necessaria: e poi non avrà a chiamarsi scontento di me nel riguadagnarci il tempo perduto.

— Ebbene verrò io pure, aggiunse Cecilia, per dividere almeno le fatiche che s'incontreranno nella via, e per sollevarvi voi delle cure di cui Giannetto potrà aver bisogno.

— Eh! capisco, concluse il funajo coll'espressione di chi ha indovinato un amoroso penitiero. Si rimase pertanto d'accordo di partire quando sarebbe parso al sig. Masseo il tempo da recar meno sconcio ai lavori.

In quei tempi avventurarsi a lunghi viaggi faceva sempre temere, come ognun sa, i pericoli dei ladri, assassini, banditi; per cui un galantuomo non s'induceva a oltrepassare i suoi mouti se non forzato d'assoluta necessità, e con tutti i religiosi volti che si chiamano in soccorso quando si teme di avere a combattere alla sprovvista, e difendersi da venture cui non è dato determinare. Era in ciò il segreto motivo che aveva consigliato Cecilia di accompagnare suo figlio al Santuario di Coccia. Essa non si sentiva la forza di stare per tutti i giorni che poteva durar quel viaggio sulla croce di una angosciosa aspettazione.

Dopo questi primi propositi tutto cominciò a

vita è un mistero: la natura de' morbi è avvolta tuttavia in mistero: il dominio dell'immaginazione sovra si attende pendere ove cessa quello della osservazione: la mente del medicante è quindi sovente travolta da un'erronea nell'altro. Il perché, ad ovviare simili erramenti, sovente all'umanità fatali, ed a serbare la giusta rinomanza in che è salita Italia nata nelle fisiche scienze vuolsi sempre avere presente: « essere carattere dei discendenti di Galileo tener piede a terra, battere la via dei fatti, e sollevarsi solo a quello speculazioni, che non perdono di vista il fatto, se pur non sono ad esso immediatamente congiunte ».

VIAGGIO NEL CIELO

(continuazione e fine, vedi n.º 5)

Qui si passa a dire delle curiose particolarità esposte da Humboldt relativamente alla costituzione del sole, alle sue macchie ed altro. Ma l'autore del viaggio in cielo non fa che accennare l'anello luminoso che circonda quell'astro, e che ne riflette quella luce misteriosa conosciuta sotto il nome di luce zodiacale. Non fa che accennare a quelle masse curiose che sotto l'appellativo di *pietre cadute dal cielo*, partono realmente dagli spazi celesti. Dov'egli dichiara di essersi fermato con speciale interesse, è il capitolo del *Cosmos* sulle pietre meteoriche, sui globi di fuoco e sulle stelle cadenti. Inoltre ne fa conoscere ciò che lo stesso Humboldt ha pescato nelle cronache di Francia, dove si tratta dei presagi della fine del regno di Carlo Magno. Tali sarebbero gli eclissi frequenti di sole ch'ebbero luogo nei tre ultimi anni della sua vita, una macchia comparsa nel sole e tale da potersi vedere ad occhio nudo, e una luce simile a fuce ardente che gli passò allato all'occasione del suo ultimo viaggio in Sassonia. Cosa dovevano pensare, dice Babinet, i contemporanei di Carlo Magno riguardo a quelle materie, mentre appena addi nostri si esce dall'ignoranza per ciò che concerne la loro origine o la loro natura?

Nel *Cosmos*, i pianeti vengono considerati sotto diversi punti di vista, e tutti interessissimi. Tra le altre cose vi si trova un elenco fedele ed imparziale delle scoperte di corpi planetari, dall'invenzione del telescopio in poi. Queste

disposi per la bisogna. Michele ebbe il permesso del suo capo d'arte, il quale non mancò d'impinguar gli anche la borsa, essendo tra i principi del mastro funajo quello di obbligare i suoi soggetti colla generosità e coi benefici. Oltre a questo Michele si adoperò con quoi del Cassero, cui era toccata la stessa sciagura di Giannetto per andar tutti insieme al santuario che doveva liberarli dalla idrofobia. Rimasti sopra ogni cosa d'accordo, si fissò il giorno per imprendere quella specie di pellegrinaggio.

Era nel cuore dell'inverno; e dopo le belle giornate la vicenda della stagione faceva prevedere il mal tempo. Quegli infelici potevano ammalarsi a un venti persone circa tra i morsi del cane idrofobo, e gli altri cui l'affetto di parente o di amico aveva consigliato dividere la pena di quell'impresa, come a Michele e Cecilia. Si posero in via tutti insieme a brigata pedestre, con solo un asinello neleggiato per quando la stanchezza avesse vinto i più fiacchi, e specialmente pei fanciulli. Le prime miglia fu caricato dei soli fardelli per la maggior parte ripieni di pane e di altre povere provviste da bocca a risparmio di danaro. Vestiti degli abiti meno malandati che ciascuno s'avesse, con un bastoncello a uso dei pellegrini, e con la difesa di un mondo di reliquie, di divozioni e di santini pendenti dalle braccia, dal collo, cuciti sulle vesti andavano e andavano senza schiamazzi, composti, volonterosi, parlando solo della via fatta, di quella che rimaneva, prendendo lingua dai viandanti nei dubbi del cammino, rispondendo brevi alle domande de' curiosi, e recitando sempre orazioni. Fissi nel pensiero del perché di quel viaggio, e sempre colla tema dei pericoli di cui l'immaginazione spargeva

brillanti conquiste della scienza vennero disposte dal sig. Humboldt in ordine cronologico. Fino al 1852 il numero dei pianeti scoperti era 28, colle tre nuove conquiste fatte nel 1853, questo numero s'innalza a 26.

Di più, osserva il sig. Babinet, che Humboldt si mostra molto sobrio di congettura sulla influenza meteorologiche determinate in ogni pianeta dalla loro distanza dal sole, dal tempo della loro rotazione intorno al proprio asse, e dall'inclinazione del loro equatore sul piano delle proprie orbite. Già che viene da lui constatato si è, che nel pianeta Marte, assai conforme alla nostra terra per l'obliquità della sua eclittica, si veggono le nevi polari accumularsi e diffarsi come sulla terra, a seconda che l'uno o l'altro polo ha la stagione calda o fredda. Invece esso non parla della primavera perpetua che regna nel Glove, né d'altre curiose circostanze che vuol si offriscano gli altri pianeti.

Il pianeta che deve offrire le più curiose circostanze climatologiche, sarebbe Venere il quale è quasi precisamente simile alla terra, senza che per questo si osservino in esso gli stessi accidenti meteorologici che si riscontrano in Marte e nel nostro globo. Sulla ragione di questo fatto, l'autore del *Viaggio in cielo* si esprime nei seguenti termini.

Venere gira molto obliquamente sopra sé stessa. Se prendiamo la terra per punto di paragone, rimarcasi che il sole arriva nella state sopra Cuba in America. Per Venere, è tale l'obliquità, che d'estate il sole raggiunge latitudini più elevate di quelle del Belgio ed anche dell'Olanda. Ne risulta da ciò che i due poli, soggetti per turno a un sole quasi verticale e che non tramonta (e ciò a quattro mesi di distanza, sendo l'anno di questo pianeta di soli otto mesi) non ponno lasciare che si accumulino la neve ed il ghiaccio. Venere non ha zone temperate: la zona torrida e la glaciale regnano alla lor volta sulle regioni che presso noi comprendono le due zone temperate. Da ciò le agitazioni dell'atmosfera che costantemente ivi si conservano, e che sono conformi a quanto ne venne appreso dall'osservazione circa la difficile visibilità dei continenti di Venere a traverso il cielo della sua atmosfera, tormentata incessantemente dalle variazioni rapide dell'altezza del sole, dalla durata dei giorni e dai trasporti d'aria e d'umidità determinata dai raggi d'un sole due volte più ardente di quello che per la terra.

I luoghi più aspri e deserti, passavano terre e paesi senza deviare d'un passo per osservar cose e costumi sconosciuti e strani. Coll'unica cura di far strada si permettevano brevi riposi, e ogni mattina si trovavano all'opera prima dell'albeggiare. In qualche ora intonavano dei canti devoti, di quelli che, tra i lieti d'amore che corrono per le bocche del Popolo, la pietà insegnava e serba per tempi della penitenza e del dolore; e quelle solitudini, quei monti e cheggiano le nenti melanconiche tempravano le anime de' nostri viaggiatori ai teneri sentimenti di una scambievole benevolenza...

La comune sciagura, il trovarsi soli conoscenti come individui d'una stessa famiglia, tra volti sconosciuti, la lontananza della terra natale, la vicenda dei fratellevoli aiuti, avevano stretto diffatti tra gli animi di quel compaesani una specie di sacro legame, come suoi nasceva quando una rivelazione del cielo, sia di contento o di affanno, risplende agli animi di semplice natura usi a lasciarsi condurre senza sforzo dalle interne ispirazioni. Tuttavia nella generale intimità, gli individui della stessa casa andavano con un raccolgimento particolare, mostrando di avere speciali interessi e più gelose affezioni da custodire. Michele e Cecilia meno degli altri partivano partecipare a quanto di comune si era impegnato tra quella brigata, e un tesoro del cuore raccoglieva in loro solo le cure onde erano vicendivamente compresi.

(continua)

Trova il sig. Babinet, che i satelliti dei pianeti e la nostra luna abbiano fornito al *Cosmos* una imponente quantità di dettagli istorici, astronomici e fisici. Non è invece dello stesso parere riguardo alle Comete, le quali, secondo lui, non diedero al Humboldt un tema si facile come il resto del sistema solare. Né intende dire con ciò che il *Cosmos* non conservi anche in questa parte la sua superiorità su tutte le opere di esposizione che l'hanno preceduto, ma solo che un gran numero di nozioni curiose, contenute nell'opera fondamentale del sig. Hind sulle comete, non s'incontrano nel quadro tracciato da Humboldt.

Che le comete seguano delle vie assai differenti da quelle dei pianeti, e ch'esse possano avvicinare certe parti del cielo stellato interdette agli altri corpi erranti, anche Seneca lo aveva osservato. Il solo punto di vista dal quale intende esaminarle il sig. Babinet nella conclusione del suo quadro, è quello della loro distinzione in comete solari e in comete vagabondo di soli in soli. Egli non ne conosce che tre di decisamente solari, malgrado il quadro di sei comete a brevi periodi che venne dato dallo stesso Humboldt. Infatti egli si basa sul fatto che tre soltanto ne furono vedute a più riprese, cioè la cometa di Encke, quella di Biela e quella Faye. Unendovi, soggiunge poscia, la cometa di Halley, il di cui periodo è di settantasette anni, e che molte fiate associò la propria storia a quella dell'umanità, si riducono a quattro le comete conquistate ed assicurate mediante la scienza. La cometa di Faye, scoperta da questo astronomo nel 1843 all'osservatorio di Parigi, e ricomparsa all'esordire del 1851, ha presentato una obbedienza così puntuale alle leggi del caleolo, che secondo Hind, ella non si è scostata d'un'ora dal momento in cui il suo ritorno nello vicinanza del sole era stato pronosticato dal sig. Le Verrier.

Conviene il sig. Babinet, che da qui a pochi anni gli osservatori staranno studiando sulla natura dell'orbita di altre nove o dieci comete, che si trovano registrato nell'opera di Hind, e il cui ritorno venno predetto d'un modo più o meno probabile. Conviene che staremo ancora nell'incertezza riguardo alla gran cometa che dicesi abbia affrettato l'abdicazione di Carlo Quinto, e che nello trecento anni nella sua rivoluzione solare. Pure esso crede che le sole comete di Halley, Encke, Biela e Faye si possano dire irrevocabilmente acquistate al dominio del sole. Altre comete di 75 anni, di 3000, ed anche di 100,000, come la cometa del sig. Mauvais calcolata da Plantamour, son riservate alle osservazioni avvenire.

Dopo alcune altre osservazioni sui movimenti parabolici od iperbolici delle comete, sulle loro vagabonde escursioni, sull'interesse che meritano quasi mezzi di comunicazione tra le stelle e il nostro sistema, ecco come conclude l'autore del *Viaggio in cielo*, a proposito di quella parte del *Cosmos* che tratta di astronomia.

La parte del *Cosmos*, dice egli, consacrata alla descrizione del cielo, ne offre il quadro fedele dei risultati dell'astronomia alla metà del decimonono secolo. La storia delle scienze ne ha trasmesso quell'alto rimarchevole dell'astronomo Tolomeo Alessandrino, il quale consacrd, con delle iscrizioni incise nelle interne pareti d'un tempio, i risultati della sua lunga carriera qual osservatore dei movimenti celesti. L'opera del sig. Humboldt è pure la consacrazione di tutte le conquiste della scienza, ma scolpita in un tempio meno frigido di quelli dell'Egitto, nella *Topografia*, che costituisce una delle superiorità dei Popoli moderni su quelli degli scorsi secoli.

REVISTA DRAMMATICA

Il Teatro in Teatro di Gaetano Rosa — *Luisa Strozzi*, di Giacinto Battaglia — *Lady Tartuffo* della signora Girardin — Quattro parole all'attrice Bugamelli.

L'attore, a preferenza di ogni altro, è alla portata di trattare con qualche successo la letteratura drammatica. La conoscenza dell'effetto sce-

nico, il trovarsi ognora a contatto di cose attinenti all'arte che abbraccia, la sua dimestichezza col pubblico e quindi la coscienza dei diversi modi che devo usare lo scrittore drammatico per sollecitare i gusti, le inclinazioni, lo spirito, ciò ed altro può essere d'un aiuto sommo a chi compone per teatro, e fornirgli mezzi e risorse che soltanto dallo studio e dalla teoria non gli sarebbe dato sperare. Per ciò il consiglio, altre volte ripetuto, che nella drammatica chi aspira a diventare scrittore dovrrebbe cominciare dal farsi comico, non è fuori di luogo, né fuori d'opportunità. Senza pescar la prova di quanto dissimo nei teatri forestieri, e nell'epoche lontane, fermiamoci in casa nostra e su' persone viventi. Quale tra gli scrittori drammatici contemporanei potrebbe vantarsi di strappar la palma a Francesco Augusto Bon, l'autore del *Vagabondo* e di *Ludro*, in cui l'originalità e l'elemento popolare vi son trasfusi con rara scorrevezza di dialogo, e con perfetta cognizione del gusto pubblico. Ebbene la vita di lui si è foggata sul palcoscenico, e devesi per lo meno porre in dubbio se Bon non allor sarebbe stato men felice compositore di Bon attore. Luigi Bellotti, artista comico-brillante dei migliori, che si conoscano, da ultimo ha preso a scrivere per teatro, e le sue composizioni, lo *Studente di Salamanca* ed altra di cui non mi sovviene il titolo, trovarono bella accoglienza al Carignano a Torino, al Re a Milano. Se i buoni attori imitassero quell'esempio, stiano persuasi che la Drammatica Italiana troverebbe anche dei buoni scrittori.

Queste cose abbiano premesso a proposito d'una commedia della signora Gaetana Rosa, *Il Teatro in Teatro* che venne rappresentata qui in Udine dalla Compagnia Paoli e Jucchi. Quantunque il pensiero abbia qualche attinenza con quello del *Dietro le scene* di Augusto Bon, pure il di lui svolgimento in modo facile, piano, naturale, dà merito alla commedia e a chi la scrisse. Per esempio, l'azione contemporanea dei due palchisenici vi è sostenuta con quel carattere e sviluppo di dettagli senza i quali si detrarrebbe alla verità: e se la signora Rosa non avesse praticamente conosciuta la vita comica del dietro scena, non avrebbe scritto il *Teatro in Teatro*, o almeno non l'avrebbe scritto così benino. Tutt'uno qualche lungagna che forse dipende dall'aver voluto la compositrice dar interesse ad avvenimenti troppo piccoli per essere drammatici, toltime certi equivoci di parole che dan luogo ad interpretazioni maligne e che, se erano perdonabili a Goldoni, a' tempi di Goldoni, danno rigettarsi della tendenza morale-educatrice del teatro contemporaneo, tollano insigne qualche esagerazione di caratteri che impedisca loro di trasformarsi in caricature, la commedia della signora Rosa rimane un bello e grazioso lavoro, del cui esito non andrebbero schivi scrittori di maggior nome e di abituali protese.

La brava e studiosa signora Giovannina Rosa ne diede per sua beneficiata la *Luisa Strozzi*, di Giacinto Battaglia. Ci crediamo dispensati dal dire intorno al merito e alle mende di questo lavoro italiano, che da parecchi anni venne in luce, e che, come tutte le cose del mondo, ha eccitato simpatie ed avversioni qualche volta basate sul solido, qualche altra sul liquido, a seconda le prevenzioni più che le ragioni dei molti critici. Certo si è, che il sig. Battaglia è benemerito della drammatica in Italia, non solo per aver dedicato lunghi studii a questo ramo della nostra letteratura, ma anche per aver tentato fra noi ciò che pochi o nessuno avrebbe il coraggio d'imitare. La Compagnia Lombarda venne da lui fondata; esso ne fu per qualche anno il proprietario, e consumò dinaro e tempo al buon esito della sua nazionale intrapresa. Quella Compagnia è passata in seguito nella proprietà di Alcamanno Moretti che ne conservò intatto, l'onore e la fama, e nella quaresima del 1854 pare di nuovo destinata a cambiare padrone, colla perdita di Morelli e Bellotti-Bon, il primo dei quali passa al Filodrammatico di Milano, il secondo nella Reale Compagnia Sarda. Siffatti passaggi e smembramenti non poano che nuocere sempre più alla nostra drammatica, che vede mai volentieri i migliori artisti o separarsi gli uni dagli altri, o darsi a precoci quiescenze.

Lunedì sera udimmo la replica della *Lady Tartuffo*, della signora Girardin. Pare che in Francia le autrici di produzioni teatrali abbiano guadagnato il sopravvento sugli autori. La *Sand* colla *Claudia* dapprima, indi coi *Mauprat* ci fornisce un'appoggio a codesta asserzione. Oggi la signora Girardin ci ha preparato la conferma. Tutto questo ne prova che i Francesi erano stanchi di quel l'impasto d'inverosimiglianze e d'oscenità che avevano disonorato l'arte, sviluppando la storia, assecondando le passioni, danneggiando il pubblico costume. Le donne coll'acostarsi al vero, si accostarono alla riforma. *Lady Tartuffo* non è una novità. La creazione di Molière aperse il campo a molti scrittori che mutate le forme e gli abiti, camminarono più o meno bene sulle orme del creatore. Tuttavia il punto di vista da cui la signora

Girardin prese a svolgere il vecchio subietto, gli accidenti del quale lo recinse, la condotta, il dialogo, la morale, presentano un interesse che può dirsi sfavore. Soprattutto vi si rinnova uno studio particolare nell'imprimere ai caratteri quelle impronte forti e continue che stabiliscono una data personalità. L'autore, per riuscire in questo, ha scelto di prostrarre qualche volta il dialogo troppo infinito, invece di ottenerlo lo stesso effetto con segni più concisi e più sensibili. La parlo poi ch'ella fa fare ad un maresciallo di Francia nel suo dramma, è davvero poco consentito alla natura e dignità d'un vecchio soldato, per quanto eccessi di pallinato l'inconvenienza presentatoda il signor Maresciallo sotto l'aspetto d'un diplomatico grottesco, anziché sotto l'altro d'un uomo da campo. Si direbbe che quel personaggio, o meglio caricatura, ha servito alla signora Girardin di comodato (ci si perdono il termine) per farlo peggio, secondo le pincere, all'andamento della sua produzione. Questi, che a noi sembrano difetti, tolgono poco alla bontà del componimento nelle sue fasi e nell'insieme, e lady Tartuffo resterà sempre un lavoro apprezzabile e che manifesta nella drammatica francese una tendenza nuova nei rapporti della civile moralità. Il pubblico paro disposto ad accettarne gli effetti. Al tenacissimo dei scusi, alle apprezzenze dello spettacolo, esso vorrà preferire delle lezioni lisce e caratteristiche. E per ciò che la Diana di Lys, attualità di Adalfo Dumas non ebbe quel successo clamoroso che si aspettava il di lui autore. Accennando a lavoro per noi ignoto, sceglierò di trascrivere le parole del sig. Angelo Brofrio che così si esprime in proposito: « Chi lo crederebbe? il figlio del nostro amico Alessandro Dumas, rappresentato per eccellenza, si è dichiarato niente meno che retrogrado. No volete la prova? Un anno fa egli ci ha regalato la Diana delle Camelie, o magnificissima prostituta; ora, dopo un anno, egli ci esce fuori semplicemente con una civetta. Se questo non è retrogrado, che cosa è dunque? Noi ci raccomandiamo pertanto a papa Alessandro di tirare gli orecchi al garzonecchio Adalfo, per ricordargli che il recesso è una estiva cosa; e che quando si comincia dalle squisitezze del pastorello, sono battaglie i percatucci da alcove. »

Chiudiamo, incoraggiando gli artisti della Compagnia Puoli e Jucobi a continuare nei favor pubblico, e nella scelta di buone ed utili rappresentazioni; di più ci corre obbligo di una particolare menzione alla signora Giovannina Rosa, alla Bugamelli, ai Branchi e agli altri per la loro efficace cooperazione al buon esito della Lady Tartuffo. La signora Bugamelli, nella parte di Giovanna, superò la generale aspettativa. Specialmente nel quarto atto, ha fatto il fattibile. Naturalezza, accentazioni, modi, criterio migliori non si potevano attendere dalle artiste più provette e riconosciute. —

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

ISTRUZIONE AGRICOLA.

A Rouen il distinto agronomo sig. Girardin nello scorso novembre andò peregrinando di villaggio in villaggio, per tenere coi villaci delle conferenze agrarie, alle quali convennero molti campagnoli desiderosi d'apprendere. — Nel dipartimento dell'Oise il sig. Grossin fece penetrare in tutte le istituzioni, nelle scuole, nei collegi l'istruzione agricola, richiamando così la gioventù ad uno studio che potrà esserle assai proficuo in appresso.

Uva esente dalla malattia.

Il Corriere del Lazio porta un articolo, in cui si parla d'una qualità di uva, così detta uva fragola, la quale fu esente dalla malattia. Questo fatto si osservò anche nei Fratelli ed uno dei collaboratori dell'Annalatore friulano ne ha veduta di sanissima

se ne ha gustata in tre differenti posizioni della Provincia, dove tutta l'altra uva era andata a male.

Il Commercio degli Stati-Uniti d'America.

L'emigrazione degli ultimi anni dall'Europa per l'America contribuì non poco ad accrescere il commercio degli Stati-Uniti d'America. L'impostazione che nel 1847 era di 116 milioni di dollari, nell'anno finanziario dal 30 giugno 1851 alla medesima epoca del 1853 era salita al 280 milioni cioè a più del doppio. Per cui, essendo cresciuti i redditi delle dogane a 50 milioni di dollari, « ebbe un avanzo di 32 milioni. Onde non' è vero l'imbarrazzo di tanto denaro nel tesoro pubblico si diminuirono i dazi per una decina di milioni. »

L'abbondanza del denaro nel teatro pubblico fu risentita nella circolazione, che ne scorseggia. Poi molto n'era richiesto dalle strade ferrate, delle quali 12,000 miglia sono già utilizzate, mentre più che altrettante trovansi in costruzione a molto altre migliaia si progettano. Inoltre le piazze marittime ebbero bisogno di molto denaro per la costruzione di granaglie dall'interno per esportarla in Europa. Così, ad onta della quantità d'oro che affluisce dalla California, l'interesse del denaro crebbe d'osso: ma ciò, naturalmente, perché esso trova un impiego assai vantaggioso nelle molte imprese. Anzi spesso quelle che rendono meno del 7% ed anche del 10% e talora del 15% per 100 dovettero venir protratte.

Il valore dei seguenti articoli prodotti nell'Unione; cotone, tona, zucchero, carne di maiale, tabacco, riso, carbone, frumento, mazza, segale, avena, che nel 1852 era di 47 milioni di dollari circa salì nel 1853 a 639. Aggiunti altri articoli di minore importanza, l'aumento di valore dei prodotti quest'anno può dirsi di 250 milioni di dollari.

Gli Stati-Uniti sono diventati un paese di produzione di granaglie, che entro pochi anni supererà anche il Mar Nero. Siccome centinaia di migliaia di emigranti dall'Europa si recano ogni anno agli Stati-Uniti, dei quali due terzi si dedicano all'agricoltura, lavorando un suolo fertilissimo, per il quale non pagano quasi nulla d'imposta, così la produzione dell'agricoltura s'accresce immensamente. Per esportare questi prodotti gli Stati occidentali si danno poi una grande premura di far costruire strade ferrate, chiamando capitali anche dall'Europa. Così, di giorno in giorno per così dire si accrescono le relazioni fra le due parti del mondo.

PORTAFOGLIO DI CITTÀ

Una visita sentimentale. — Udine guardato col telescopio — Il Panorama e la piazza — L'Anfiteatro e la piazza — Il ballo e la piazza — Filosofia muriciana — Un gran farto e paralleli. —

Stavo guardando sulla carta geografica del teatro della guerra in che punto il generale Osten Sacken si sarebbe risolto a passare il Pruth. Si pieghia all'uscio della camera. Chi è, chi non è? Il sig. Murero, redattore responsabile dell'Annalatore friulano, Ayant! — Sor Pasquino, dice lui — Sor Luigi, dico io — Mo' sa che i nostri innamorati associati non sanno capire cosa sia avvenuto della sua persona — E perché, di grazia? — Capperà una volta i portafogli di città facevano chiacchierare bene o male di lei: adesso si dicebbe che la si annoia ad innescarsi nelle cose civiche. (Pronunciando le parole civiche, il sig. Luigi assumeva un aspetto veramente responsabile.) — Mio caro, i soggiorni; la città è senza nuove, il pubblico senza abbondanza, io senza ostro, lei senza misericordia. La vedo bene, è una prospettiva terribile. Non è permesso scherzare — Si, ma intanto si mormora perché Pasquino dice nulla dei circos equestre, nulla delle feste da ballo, nulla dei pubblici passeggi, ec. ec. ec. O che! Siamo forse in carnevale, o alla vigilia di Venerdì Santo, sìmo? —

Penetrato dal dilemma del signor Luigi, lo condussi al balcone, gli posai trammano un telescopio alla lord Rosse, la cui apertura corrisponde alla pupilla d'un colosso dieci volte più grande delle piramidi d'Egitto, e gli dissi in tono enfatico: « Ebbene, osservi, cosa vede? Ed egli a me come persona accorta — Vedo in Giardino il Ca-

sotto del Panorama, e nel casotto d'ottanta tonni, e attraverso le lenti un certo tale che si chiama Gorgy, in atti di conseguente le armi ungheresi a certi altri che si chiamano Russi — E in piazza, cosa vede in piazza? — Vedo il gran turco che si vende a trenta lire lo stajo — Adesso visti e osservi da s' altra banda: cosa vede, di grazia? — Vedo l'anfiteatro popolato di spettatori, il signor David, Guillaume che cavalcia sull'alta scuola, il signor Bussi che comincia i giochi, chinesi, Madamigella Clementina che salta le urbinette, e i due pagliacci che conversano in preta lingua foscana — E in piazza, cosa vede in piazza? — Il gran turco che si vende a trentacinque lire lo stajo — Visti di nuovo, e osservi: cosa vede, cuor mio? — Vedo una festa da ballo, un'altra, una terza, una quarta; dei seminotti che ballano, degli immobili che guardano; mascherati e maschere senza maschere; un cartello che dice *Primi Pensieri*; e il pubblico che pensa poco; un altro cartello che dice il *magnetismo*, col finale che magnetizza; un altro cartello che dice *Il Granatere*, e il pubblico che risponde *bis il Granatere* — E in piazza, cosa vede in piazza? — Il gran turco che si vende a quaranta lire lo stajo — Adesso mio, sor Luigi, vada nel suo stabilimento e faccia stampare ciò ch'ha veduto. Il carnevale, del 1854, non è uca il carnevale del 1836, né del 1840. Buon amore in dose omeopatica, svanzie rare, polenta preziosa, vino in elige; il colera a Londra, la guerra in Valachia; insomma non c'è troppo da ridere, amico colendissimo — lo credevo che il redattore responsabile dell'Annalatore accettasse le mie osservazioni come tanti vangeli; ma signor no — Sor Pasquino, egli mi disse, con cert'aria da burla, se la è motta lei la ci stia, se ha la sabbre vada a letto, ma io attempatello, con moglie, con conseguenze, con esperienza, vedo le cose come sono e non le ingrandisco col telescopio — Prese il cappello, mi fece un salmonecche, e chi s'ha visto e' ha visto. L'indomani lo trovai immerso in profonda meditazione. Un farto era stato commesso via per la notte nel negozio di orarie in Mercato vecchio. Chi liquidava il danno in 100,000 lire, chi in 50, chi in 24. Le porte erano state aperte con chiavi; il ladro non si conteneva; le guardie pubbliche vi erano accorse ad affar finita. Gran Dio! esclamava, l'amico Murero; supponga, sor Pasquino, che invece di andare nel negozio del signor Pico, il ladro fosse penetrato nel mio, che ne sarebbe avvenuto? Dove sarebbero la mia carta di Tabiana, i miei tipi, i miei calendari, i miei Annalatori? — Per questi ultimi uomo male, io soggiunsi: i ladri s'intendono poco di omeopatia — E l'amico, per distrarre gli occhi dei collaboratori, imbando sul fatto quattro bocconi di caviale a mezza misura di bianco. — PASQUINO.

BENEFICENZA.

Ci viene detto che il Municipio sta provvedendo per la distribuzione della farina ai poveri a prezzo limitato, e che a tal popo s'abbia istituita una commissione di cittadini, i quali d'accordo coi parrochi si occuperanno di rilasciare ai veri bisognosi i certificati o boni necessari per poter essere ammessi al beneficio come sopra.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

È uscita la seconda puntata delle Poesie di ARNALDO FUSINATO illustrate da OSVALDO MONTI.

Essa comprende: *La continuazione della Poesia i Paesi Piccoli* — *La Fisiologia del Lion* — *Un' impressione autunnale* — *Bella ma povera* — *Brutta ma ricca* — *La Capricciosa*.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

24 Gen.	23	24
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 60 detto dell'anno 1851 al 5 " 1852 al 5 " 1850 reluib. al 4 p. 60 di- tto dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 60	91 3/16 90 5/8 91 1/8	
Prestito con lettera del 1834 di flor. 100 detto del 1839 di flor. 100	228 3/4 226 1/2 233	
Azioni della Banca	133 1/2 132 3/4 133 1/4	1310 1308 1327

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

24 Gen.	23	24
Amburgo p. 100 marchi banco 2 mesi	92 5/8	93 1/2
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	105	—
Augusta p. 100 florini corr. uso	126	120 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	147
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	122 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	12 1/2	12 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	122 3/4	123 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	147	148
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	137 1/4	138 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

21 Gen.	23	24
Zecchini imperiali flor. " in sorte flor.	—	5. 55
Sovrane flor.	—	—
Doppi di Spagna " di Genova " di Roma " di Savoia " di Parma	—	17. 17 a 19 99. 13 a 17
da 20 franchi	9. 50 a 54	9. 52 a 58
Sovrane inglesi	—	—

24 Gennaio	23	24
Talleri di Maria Teresa flor. " di Francesco I. flor.	2. 37 2. 37	2. 30 1/4 2. 39 1/4
Bavari flor.	2. 31	2. 30 1/2 2. 33
Colognati flor.	2. 45	2. 45 2. 46 a 47
Crociati flor.	2. 26 1/2	— 2. 28 1/2 a 29
Pezzi da 5 franchi flor.	24 a 24 5/8	24 3/4 a 25 25 3/4 a 26 3/8
Agio dei da 20 Garantani	7 a 7 1/2	7 a 7 1/2 7 a 7 1/2
Sconta	—	—

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 19 Gennaio	20	21
Gingno	—	—

Luigi Murero Redattore.